

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 15 - N° 26 / Domenica 30 giugno 2019

I campi estivi

di don Gianni Antoniazzi

Da decenni, tra luglio e agosto molte parrocchie propongono i campi estivi. Si tratta, in genere, di trascorrere alcuni giorni insieme a coetanei, educatori e adulti, per stringere legami di amicizia e di fede. Questa attività non offre la soluzione a tutti i problemi, ma se viene ben condotta ha una sua efficacia per la crescita umana e l'annuncio del Vangelo. Per esempio: durante il campo i ragazzi, lontani dal loro ambiente protetto, acquistano autonomia e fiducia in se stessi. Il clima umano del campo insegna la collaborazione, propone amicizie e incoraggia a superare i limiti. Di solito i più giovani sono inghiottiti dai dispositivi virtuali mentre ai campi c'è l'opportunità per ri-connettersi, trovare se stessi e dedicare più spazio alla realtà. Durante l'anno si tende a passare poco tempo all'aperto: al campo estivo c'è sempre l'occasione per frequentare spazi ampi. Chi partecipa attivamente ad un campo cresce nel lavoro di squadra, aumenta le abilità personali e affronta meglio anche lo studio, i rapporti e le sfide della vita. A queste ricchezze umane si aggiunge anche una proposta gioiosa di fede. Durante l'anno scolastico si fanno in genere 23 ore di catechesi, seduti a un banco. In un solo giorno di campo, i ragazzi possono trascorrere 24 ore illuminati dalla proposta del Vangelo. Tutto può essere accompagnato dalla gioia del Signore Risorto: il gioco, il riposo, il pranzo, la cena, i falò della sera e i momenti di crescita spirituale. A chi ha fatto una bella esperienza di campo il ricordo rimane vivido anche dopo 30 anni. Che meraviglia!





Esperienza che resta

di Alvis Sperandio

La parrocchia di Carpenedo è pronta per iniziare un'altra estate di campi scuola a Gosaldo. Le settimane alla Malga dei faggi segnano ricordi indelebili anche a distanza di tanti anni

La parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio di Carpenedo ha una casa in montagna, la Malga dei faggi di Gosaldo, paesino che si trova sulla strada che da Agordo conduce al passo Cereda, non molto distante dal confine tra il Veneto, che finisce, e il Trentino Alto Adige, che comincia, entrando nella valle di Primiero. La Malga dei faggi fu acquistata dall'allora parroco don Armando Trevisiol nei primi anni Settanta, per dare ai bambini e ai ragazzi di Carpenedo la possibilità di trascorrere insieme delle vacanze in allegria, ludiche e allo stesso tempo formative. Quella residenza, alle pendici del bosco, era un vecchio casolare che fu restaurato e ampliato grazie al lavoro di tanti parrocchiani e, infine, inaugurato nel giugno del 1976. Da quell'anno, ogni estate, ma anche durante le vacanze di Natale, la casa ospita i campi scuola divisi per fasce d'età, dalle elementari alle medie e fino alle superiori. Sarà così anche quest'estate, con la partenza dei più piccoli fissata per sabato 29 giugno e, a seguire, con i turni settimanali dei ragazzini tra i 10 e i 13 anni e all'ultima di luglio dei giovani delle superiori.

"Quest'anno vai a Gosaldo?", è la domanda che in parrocchia diventa ricorrente quando il periodo estivo si avvicina e piano piano ci si prepara per i campi. Gosaldo è un'esperienza che in quattro decenni è stata vissuta da migliaia di bambini e ragazzi che lì hanno potuto sperimentare tantissime cose: le prime volte da soli fuori casa, con qualche nostalgia per mamma e papà; i primi percorsi di autonomia; la scoperta della natura; la bellezza di condividere con gli amici spazi, tempi ed emozioni per 24 ore al giorno per sette giorni; la nascita di belle amicizie che durano nel tempo; le prime simpatie affettive; la responsabilità di sapersi prendere cura gli uni gli altri; l'importanza del servizio e molto altro ancora... Chi è andato a Gosaldo, soprattutto ha potuto vivere un'esperienza all'insegna della Parola di Dio e del Suo insegnamento, con risultati soggettivi diversi, ovviamente, ma con un unico comune denominatore: un seme gettato, liberi dall'esito, su un terreno fertile che negli anni ha poi prodotto i frutti che Lui ha voluto, con il cammino personale di ognuno e con i suoi tempi di maturazione.

Una settimana di campo alla Malga dei faggi è un'esperienza che resta. Anche quando capita di perdersi, perché gli anni passano, le abitudini e le esigenze cambiano e magari la vita porta ad andare da un'altra parte. Eppure, il ricordo di quei giorni in montagna assieme lascia un segno indelebile, come capita di sentirsi dire quando, anche tanti anni dopo, incontri un bambino o un ragazzo nel frattempo diventato adulto che ti parla così: "Ti ricordi quella volta a Gosaldo? Quanto è stato bello!". Un campo scuola ha la forza anche di cambiare una vita. L'esperienza alla Malga dei faggi è possibile grazie al contributo di tanti volontari: dagli storici custodi, i coniugi Gabriella e Paolo Tiozzo, ai sacerdoti che negli anni si sono succeduti, dagli animatori ai cuochi che magari sacrificano una settimana delle loro vacanze per prestare servizio. Perché questa bella e proficua tradizione possa continuare c'è bisogno dell'aiuto di tutti anche per far fronte al normale ricambio delle forze in campo. Può costare fatica, ma, come si suol dire, spesso è più quello che si riceve di quello che si dà.



Cercasi cuochi per la montagna

È sempre faticoso trovare persone disponibili a cucinare ai campi estivi. O meglio: la gente sarebbe anche disponibile, ma il lavoro è diventato sempre più esigente, i nonni più giovani hanno da tenere i nipoti, e molte attività si sovrappongono nella vita di tutti. I turni di Gosaldo hanno ancora bisogno di qualche sostegno da parte di adulti, maschi o femmine, disponibili a seguire la cucina. Non si richiedono le prestazioni di un cuoco professionale. Basta la qualità di casa. La fame dei ragazzi poi è tale e tanta che gli applausi non mancano mai. Se qualcuno volesse farsi avanti contatti lo 0415352327.



Mettersi a servizio

di Manuel Basso

**Anche il gruppo scout di Marghera si prepara alle vacanze estive suddivise per fasce d'età
E intanto la comunità dei capi lavorerà su un progetto per coinvolgere i bambini più piccoli**

Parte l'estate scout per il nostro gruppo a Marghera, la stagione dei giochi con il branco, dei campi in tenda per il reparto, delle route lungo i sentieri di montagna per il clan: un percorso che si ripete uguale negli strumenti e nei valori, ma nuovo nelle proposte, fin dagli anni in cui Baden Powell pensò a questo fantastico sistema educativo dove dei fratelli maggiori vivono delle avventure nei boschi con i ragazzi dagli otto ai venti anni. Sono attività che si riempiono di valori educativi propri del movimento scout: il gioco come espressione personale all'interno di una piccola comunità di bambini; la vita nella natura come modello di capacità di adattarsi, di essenzialità, di rispetto dell'ambiente; il servizio come scelta per i nostri giovani; e sopra di tutto il Vangelo che cerchiamo di mettere in tasca ai nostri ragazzi e ragazze ricordandoci delle parole di papa Francesco e del suo invito a custodire il creato. I lupetti del branco "Zanna Bianca" giocheranno una settimana seguendo una ambientazione fantastica creata per l'occasione dai loro capi. Gli scout del reparto "A. Cortesia" vivranno dieci giorni di avventure nei boschi

di Pieve Tesino (Tn). Il clan "Il ponte" seguirà i sentieri per raggiungere le vette della Val d'Aosta. Per questa estate c'è anche la novità #noicustodiamo, l'iniziativa lanciata in queste settimane dall'Agesci nazionale, operazione che richiama l'Enciclica *Laudato Si* di papa Francesco e che invita i gruppi scout ad organizzare nei prossimi mesi momenti di confronto e condivisione in stile scout, ed aperti alle comunità locali, sul tema della salvaguardia del creato, bene comune e casa di tutti noi. Sarà #noicustodiamo una possibilità che anche il nostro gruppo rivolgerà ai propri ragazzi? Ci proveremo durante le attività estive mediante spunti di riflessione e attività specifiche dedicate in particolare al rispetto, utilizzando gli spazi che le iniziative estive ci permetteranno di ricavare. La comunità capi, costituita dagli animatori dei ragazzi (foto), continuerà poi a lavorare in estate anche nel nostro quartiere nel tentativo di costruire, a partire da ottobre, un nuovo gruppo di animazione rivolto ai bambini più piccoli, sette e otto anni, e in grado di donare loro l'occasione di giocare assieme nella parrocchia dei santi Chiara e Francesco. Un'occasione im-

portante per fronteggiare da un lato l'allontanamento dei bambini dagli spazi dell'oratorio e dall'altro il conseguente forte calo dei bambini che si iscrivono ai gruppi associativi. Sarà una proposta aperta a tutti i piccoli delle nostre parrocchie, ma anche ai bambini stranieri che in gran numero sono presenti a Marghera. Se dovessimo scattare una fotografia che rappresenta il gruppo Marghera 1° in questa estate, l'immagine metterebbe in evidenza quanto sopra detto, ovvero un gruppo di cento iscritti, tra ragazzi e animatori, ma un numero sempre minore di bambini che giocano assieme dai nove agli undici anni (alle vacanze di branco vi saranno infatti meno di venti bambini). E' veramente difficile pensare e lavorare come associazione cattolica parrocchiale, ma aperta a tutto il quartiere, con adesioni così risicate e pertanto il lavoro che svolgeremo a casa nei prossimi mesi sarà propedeutico alla diffusione della proposta scout, consapevoli che le realtà delle nostre parrocchie sono in radicale cambiamento per ciò che riguarda la presenza dei bambini e dei giovani. Buona estate e buona strada a tutti, dalla comunità capi del Marghera 1°!



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



I campi a Carpenedo

di don Gianni Antoniazzi

Conclusa la scuola, la parrocchia di Carpenedo ha organizzato tre settimane di Grest, fino a fine giugno. Vi hanno partecipato più di 200 ragazzi, animatori e qualche adulto responsabile. Nel mese di luglio la parrocchia propone quattro campi estivi nella splendida Malga dei faggi a Gosaldo per i ragazzi e i giovani. In quell'ambiente, così caro alla tradizione di molti, ci sono i campi rispettivamente per la quarta e quinta elementare, la prima media, la seconda e terza media e i giovani. Gli iscritti al momento sono più di 160, ma resta ancora qualche posto disponibile, tranne che nel terzo turno. Seguono ad agosto le attività per gli scout dei lupetti, dei reparti e i due campi mobili dei clan. A fine agosto si torna a Gosaldo con i chierichetti e poi l'estate si conclude col pellegrinaggio nelle Marche degli adulti. Nel frattempo, in Villa Flangini ad Asolo, ci sono sei turni di villeggiatura per i "diver-

samente giovani": quasi tutti sono al completo. Bisogna ringraziare il Signore per queste iniziative. All'inizio degli anni Ottanta bastava proporre l'idea di fare un soggiorno insieme e subito la notizia toccava il cuore dei più giovani, così come oggi si viene attratti da una

settimana a Londra o Parigi. Quei tempi sono passati. Se negli ultimi anni le parrocchie continuano ad avere un'affluenza alle attività estive, significa che hanno saputo guadagnare quella fiducia e simpatia che le famiglie non sono più disposte ad accordare ad alcuno.



In punta di piedi

Gli ingredienti

Un campo estivo non può diventare un ambiente noioso e triste. Il primo ingrediente necessario nelle attività estive è l'entusiasmo di una gioia serena che sappia contagiare tutti i partecipanti. Per questo è importante, durante i campi, difendere il tempo del riposo: un ragazzo stanco alla fine diffonde tensione e tristezza.



Un altro ingrediente fondamentale è che ci siano regole chiare. Per esempio: se si vuol fare vita comune bisogna vietare i cellulari o ridurne quantomeno l'uso ad una parentesi minima della giornata. Il fumo fa male? Bisogna dire che le sigarette sono vietate. Se si vuol fare una proposta di fede è importante preparare bene l'attività formativa per ogni giorno con un momento di preghiera la mattina, la sera e un "angolo spirituale" durante la giornata che sappia suggerire l'incontro con il Signore Gesù. Durante il campo è poi importante scoprire la bellezza di un'amicizia aperta a tutti: anche chi fosse legato da affetti specifici deve dare spazio ad ogni persona. Serve, inoltre, la disponibilità al servizio. Noi diventiamo fratelli non quando ci mettiamo oziosi sotto un ombrellone. Ci si lega se ci si dà una mano gli uni gli altri. Così nella grande tradizione dei campi estivi, c'è sempre il momento per qualche servizio comune: dalla pulizia delle camere alla sistemazione delle tavole, dall'organizzazione della serata alla preparazione di una festa. Mettersi a disposizione è la dimensione che meglio ci rende simili al Signore e fa scoprire la bellezza dell'essere umano.



Il valore della lettura

di don Fausto Bonini

**C'è chi parla della ricchezza del denaro ma più importante è la ricchezza della cultura
Invitiamo soprattutto i più giovani a usare l'estate per imparare quanto sia bello leggere**

“Soldi”: la canzone vincitrice a Sanremo

Soldi, soldi, soldi, tanti soldi: chi di voi ha qualche anno sulle spalle ricorderà senz'altro questa canzone degli anni Ottanta di Betty Curtis. Che continuava così: *Beati siano i soldi, / i benemati soldi perché / chi ha tanti soldi vive come un pascià / e a piedi caldi se ne sta / soldi, soldi... / Ti danno donne e whiskey...* Niente male come filosofia della vita. Nell'ultimo festival della canzone di Sanremo, ancora una volta, i soldi sono tornati alla ribalta e hanno vinto. *Soldi*, si intitola la canzone classificata come prima al festival. Per i soldi si imbroglia, si muovono le mafie grandi e anche le mafie piccole, quelle delle baby gang che si raccolgono in branco e puntano sulla vittima da pestare, ma soprattutto da derubare. Qualche soldo, il cellulare, l'orologio... L'importante è “fare soldi”, “avere soldi”. Senza fare la fatica di guadagnarli, ma andando a prenderli dove ci sono. Non c'entra niente Robin Hood, che rubava ai ricchi per dare ai poveri. Si ruba per se stessi, perché non è giusto che altri abbiano quello che tu non hai e che puoi avere senza fare nessuna fatica.

“Libri”: la canzone che ancora non c'è

Mi auguro che presto entri in gioco una nuova filosofia che sostituisca quella dei soldi e che qualcuno inventi una canzone dal titolo: *Libri, libri, libri*. I libri sono degli splendidi compagni di viaggio, soprattutto nel periodo estivo. Sentite che cosa diceva Pier Paolo Pasolini: “Leggere, leggere, leggere è la cosa più bella che si possa fare in gioventù: piano piano ti sentirai arricchire dentro, sentirai formarsi dentro di te quell'esperienza speciale che

è la cultura”. Finita la scuola, gli insegnanti assegnano i compiti per le vacanze perché i ragazzi possano tenere la mente in allenamento. Maestri, professori: assegnate ai ragazzi libri da leggere! Lettura e scrittura per capire bene e non dimenticare. Al rientro a scuola, dopo le vacanze, impegnate i ragazzi a raccontare ai compagni i libri letti. Molti insegnanti lo fanno, per fortuna, ma non tutti.

Frequentare le librerie

A Venezia esiste una libreria speciale che vi invito a visitare. Si chiama *Acqua Alta* e si trova nelle vicinanze di Santa Maria Formosa (foto). Cercatela e entrate. Ne vale la pena. È una immersione totale in mezzo ai libri. Libri dappertutto: su scaffali, su cassette, perfino su una gondola perché quando l'acqua cresce entra anche in libreria e i libri bisogna salvarli. Meno quelli salvati dal macero sui quali si cammina, si sale per vedere il panorama nascosto di Venezia, ci si siede. C'è di tutto, ma solo libri. Se cercate qualcosa, un gentile signore vi aiuta a trovarla. Vi suggerisco questa esperienza che non è dedicata solo ai turisti, ma anche ai mestrini e ai veneziani non distratti. Non ho pensato di suggerirvi qualche titolo perché non vi conosco. Ma un suggerimento ve lo posso dare. Entrate nelle librerie. Toccate i libri. Sfogliateli. Leggete qualche pagina. E soprattutto suggerite ai ragazzi e ai giovani di fare altrettanto. Il contatto fisico con i libri mette voglia di leggere e di raccontare. È una “malattia” contagiosa!

Con questo intervento don Fausto sospende la rubrica per il periodo estivo e dà appuntamento ai lettori a settembre.



Come poter donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.

Il nostro settimanale

L'incontro è distribuito gratuitamente incittà in 5 mila copie: è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org Una volta letta la copia anziché essere buttata può essere donata a un parente, un amico o un conoscente.



Custodire

di Francesca Bellemo

Pina Mediati è la responsabile del Centro don Vecchi 6: "La marcia in più sta nell'incontrarsi, relazionarsi, aiutarsi"

Il potere della relazione è l'ingrediente segreto del successo della formula dei Centri don Vecchi. Una relazione che porta gli anziani a incontrarsi. Un potere che si esprime al massimo quando a socializzare tra loro non sono solo gli anziani, ma anche persone di diversa generazione. Studenti fuori sede, genitori separati, familiari di malati da fuori Comune... Pina Mediati è la responsabile del Centro don Vecchi 6 agli Arzeroni e dal suo osservatorio vede avverarsi proprio questo: anziani e più giovani che condividono spazi e occasioni di dialogo per un reciproco aiuto. Il suo compito è quello di essere un punto di riferimento per tutti gli ospiti della struttura: si occupa di dare informazioni, di accogliere e gestire le ospitalità ed è un "centro di ascolto" prezioso per chiunque ne abbia bisogno. "Ho assunto questa responsabilità due anni fa", racconta Pina.

Prima di cosa si occupava?

"Per 36 anni ho fatto l'educatrice e mi sono sempre occupata di inserimento lavorativo di disabili fisici".

Come la sua esperienza lavorativa precedente le è tornata utile in questa nuova attività?

"La mia esperienza a fianco dei disabili mi è tornata tutta utile. Perché non si trattava solo di lavorare con dei disabili, ma con delle persone che vivevano situazioni di "disagio", più in generale. E questo è esattamente la descrizione degli ospiti del Don Vecchi 6: non necessariamente anziani, non necessariamente disabili, ma persone che anche solo temporaneamente vivono la necessità dell'accoglienza".

Qual è il segreto per rapportarsi al meglio con queste persone?

"Il rapporto umano. Tutti noi abbiamo bisogno di relazioni, tanto più le persone che vivono momenti di dif-



Pina Mediati

ficoltà. La formula dei Don Vecchi è straordinaria proprio perché offre l'opportunità di relazionarsi con gli altri, di ricostruire quella che un tempo era la realtà del cortile, dove le persone che abitano vicine si conoscono, si scambiano un saluto, si danno man forte in caso di necessità".

In che modo si relazionano le persone che risiedono al Don Vecchi 6?

"Abbiamo degli spazi comuni dove è possibile ritrovarsi, a volte si tratta anche solo di salutarsi e scambiare due parole la sera al rientro dal lavoro. In certi casi, si instaurano delle relazioni più strette, qualche persona più giovane aiuta l'anziano magari con la spesa. E poi ci sono anche dei bambini con i loro genitori. Per i più anziani vivere insieme ai giovani è un vero e proprio toccasana".

Che tipo di riscontro riceve dagli ospiti che arrivano da fuori?

"Sia gli studenti fuori sede che i familiari di malati ricoverati, che soggiornano temporaneamente nella struttura, rimangono molto colpiti dalla nostra realtà. Dicono che non hanno mai sentito parlare di niente del genere e riportano la nostra esperienza anche una volta rientrati nelle loro città di origine, raccontando che è una formula perfetta, che funziona, che sarebbe bello replicare da altre parti".

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

La co-educazione

Nei nostri paesi di campagna, fino agli anni Sessanta, maschi e femmine stavano divisi in tutto. Separati a Messa e nelle attività sociali, i maschi in patronato col cappellano e le ragazze all'asilo dalle suore. Anche gli scout tenevano divisi i sessi e lo sport era del tutto distinto. Rare erano le occasioni per educarsi insieme. Oggi ogni attività vede coinvolti maschi e femmine, indistintamente, e la co-educazione è stata di certo una molla preziosa per la crescita del nostro ambiente, anche sociale. Ogni tanto, però, mi interrogo sull'opportunità che qualche proposta possa restare separata per maschi o femmine. Per esempio: ricordo un campo per le superiori al quale, per puro caso, si iscrissero soltanto maschi. Pensavo che sarebbe stato un fiasco e invece fu un successo insperato. I ragazzi si sentivano più liberi di esprimersi, non si mettevano in competizione, cantavano a due o tre voci, in genere sembravano sereni. Si trattò forse di una coincidenza? Forse sì. C'è però da riflettere se qualche volta, maschi e femmine, non abbiamo anche bisogno di qualche parentesi riservata alla crescita del proprio sesso, senza doversi sempre misurare anche con l'altra parte del cielo che pur esorta a una vita più alta.

Sempre più faticoso

Negli anni Settanta si andava all'avventura. Oggi, invece, si esigono margini di sicurezza in ogni aspetto. Le case parrocchiali per i soggiorni dei giovani non sono quelle di 30 anni fa. Sono stati ridotti i posti letto, è quasi sempre obbligatorio l'impianto antincendio, le uscite di sicurezza, la certificazione di molti enti. Serve una preparazione negli animatori e una vigilante attenzione anche durante la notte. Talvolta, durante le vacanze scolastiche, i ragazzi sono esagitati e accadono imprevisti di ogni tipo. Così ai campi estivi: è importante creare un clima di gioia e di fraternità, ma su alcuni punti la responsabilità resta elevatissima e non si può mai abbassare la guardia. I genitori pensano che in estate il prete vada in vacanza. In realtà talvolta lui, gli animatori e i capi scout, dormono con un occhio solo.



Una struttura che fa scuola

di Matteo Riberto

Attività in piscina e in palestra. Ma anche karate, danza, attività fisica adattata, psicomotricità e campus estivi. La Polisportiva Terraglio offre un ampio ventaglio di proposte legate alla salute e al benessere. *Sport, Sociale e Sanitario* sono le tre S che sintetizzano gli obiettivi di una struttura che, grazie alla presenza di professionisti del settore, offre la possibilità di svolgere sport a persone di tutte le età. Non solo, questo centro è infatti dotato di strumentazione all'avanguardia per permettere anche a persone con disabilità di seguire le proprie passioni e sogni. Elisabetta Pusiol è il direttore tecnico della Polisportiva Terraglio.

Ci spiega meglio chi siete e quali servizi offrite alla città di Mestre?

“La Polisportiva gestisce due spazi: una piscina e un palazzetto. Offriamo corsi agonistici per diverse discipline. Si possono seguire, per esempio, corsi di nuoto, ma anche attività di fitness come acquagym o idrobike. Siamo aperti a persone di tutte le età, ma lavoriamo soprattutto con i bambini. Seguiamo, inoltre, molte persone con disabilità e abbiamo strutture adeguate per permettere a tutti di svolgere attività sportiva. Da noi non ci sono barriere architettoniche e, tra le tante strumentazioni, ci sono per esempio due sollevatori: uno in piscina e uno negli spogliatoi”.

La piscina è il nucleo portante.

“L'offerta è molto ampia. Da noi possono trovare corsi persone con disabilità e non. L'elenco completo delle attività si può trovare sul nostro sito. Per citarne due, abbiamo la squadra di nuoto sincronizzato agonistica, ma anche quella di nuoto Special Olympics”.

Poi, però, oltre alle attività in acqua c'è tanto altro ancora.

“Assolutamente. Abbiamo corsi di Karate, triathlon, danza classica e sportiva, per fare qualche esempio. Per quanto riguarda la danza siamo affiliati alla Federazione sportiva e siamo



Elisabetta Pusiol

riusciti a ottenere ottimi risultati nelle presenze ai mondiali e agli europei”.

La Polisportiva offre quindi percorsi agonistici sia a persone normodotate che a persone con varie disabilità.

“Esatto, lo sport deve essere per tutti. Rimanendo sulla danza abbiamo anche un'attività paralimpica dove ragazzi in carrozzina fanno performance insieme a ragazzi che non sono in carrozzina. C'è, poi, la squadra Black Lions che fa hockey su carrozzina: è il terzo anno di seguito che vincono lo scudetto!”.

Un altro punto di forza è l'Afa, che sta per attività fisica adattata.

“Certamente, con attività sia in piscina che in palestra. I corsi sono gestiti da personale laureato in Scienze motorie. Creiamo dei gruppi di cui fanno parte persone con con gli stessi problemi di salute (ad. esempio il mal di schiena)

e proponiamo delle attività specifiche. C'è anche un corso particolare per donne che sono state operate al seno”.

Al di là dello sport, c'è pure la riabilitazione che è un'attività importante nella vostra struttura.

“Nella parte del centro di più recente costruzione c'è Fisiosport, struttura con cui riusciamo, grazie a professionisti qualificati, a offrire percorsi di riabilitazione. Dalla riabilitazione arriviamo all'attività sportiva vera e propria”.

È tempo di centri estivi.

“Aprono alle 8 (anche alle 7.30 per chi ne ha bisogno). Seguiamo bambini, ma anche ragazzi fino ai 16 anni. Diamo la possibilità di stare da noi anche fino alle 18. I ragazzi sono seguiti dal nostro personale e durante l'anno facciamo anche dei corsi di formazione per operatori a studenti che sono tenuti a fare l'alternanza scuola lavoro”.

Nei giorni scorsi siete stati in prima linea agli Special Olympics che si sono svolti a Mestre.

“Ho l'onore di ricoprire il ruolo di direttore regionale degli Special Olympics, un movimento diffuso in 180 paesi. Ragazzi con disabilità intellettive hanno la possibilità di partecipare a diverse gare a seconda delle diverse capacità: dai 10 metri di nuoto assistito ai 200 delfino. L'evento, con la cerimonia di apertura in piazza Ferretto, ha visto la partecipazione di 70 atleti per la ginnastica artistica e 200 per il nuoto ed è stato un grande successo”.

La scheda

La Polisportiva Terraglio, eccellenza di Mestre da oltre 30 anni

Strutture all'avanguardia, personale qualificato, corsi inclusivi per persone con disabilità: perché lo sport deve essere accessibile e alla portata di tutti ed è un valore aggiunto anche per i percorsi di riabilitazione. La Polisportiva Terraglio è tutto questo, una realtà d'eccellenza che offre servizi alla comunità mestrina, e non solo, nessuno escluso. L'impianto è sorto a metà anni Ottanta in via Penello alla Favorita, dove più di recente è stata costruita Fisiosport, la sezione riservata proprio alla riabilitazione in stretta connessione con le attività sportive. Per avere un'idea complessiva delle attività, della struttura e degli operatori che operano all'insegna del motto "dallo sport il bene", è possibile consultare il sito www.terraglio.com. È attivo anche un numero di telefono, lo 041942534, per ottenere qualsiasi delucidazione; domande e informazioni possono essere inoltrate anche via mail a info@terraglio.com



Pellegrini a Venezia

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Il 3 giugno 2019 è stata la realizzazione di un sogno, cullato per tre anni dai partecipanti al Suam, che raggruppa i Missionari del NordEst. Anche i sogni, prima o poi, diventano realtà! Basta non perdere la speranza. E così, insieme ad alcuni amici del Cammino catecumenale, ci siamo ritrovati a Venezia, ai giardinetti di piazzale Roma per iniziare il pellegrinaggio sui luoghi dove Francesco Saverio e gli altri gesuiti hanno cominciato ad essere chiamati "gesuiti". Se qualcuno vi chiederà chi siete, disse loro Ignazio, direte che siete della Compagnia di Gesù. Ignazio già si trovava a Venezia, dove stava studiando. I suoi compagni lo raggiungeranno all'inizio di gennaio 1537, dopo un viaggio di 54 giorni, a piedi, partendo da Parigi. Noi ne abbiamo impiegato di meno. Così, lasciando piazzale Roma, ponte dopo ponte, siamo arrivati in campo Santa Margherita e abbiamo visitato la chiesa dei Carmini. Costeggiando la fondamenta, con una breve sosta davanti al collegio armeno, siamo entrati in fondamenta San Sebastiano, dove il proprietario del palazzo Balbi-Mocenigo, di fronte al ponte della Maddalena e alla chiesa dell'Anzolo Raffaele, ci ha permesso di entrare e di salire

al secondo piano. Qui, il 24 giugno 1537, il vescovo Negusanti ordinò sei sacerdoti nel saloncino dove lui era ospitato e che ora è stato ristrutturato. Veniva utilizzato la domenica come cappella (i Gesuiti in visita a papa Paolo III erano stati autorizzati a farsi ordinare da qualsiasi vescovo e a Venezia c'era anche il nunzio Verallo). Dice la storia che il vescovo provò una grande gioia in questa ordinazione. I Gesuiti erano molto stimati a quel tempo, perché si dedicavano alla cura degli ammalati, sia agli Incurabili che all'Ospedaletto. Seguendo il nostro cammino, siamo sbucati nella fondamenta delle Zattere e, camminando sui masegni (dopo la dovuta pausa caffè), siamo arrivati davanti proprio all'ospedale degli Incurabili in cui lavorò Francesco Saverio. Qui fece il medesimo gesto di Francesco d'Assisi di fronte a un malato e dove, racconta lui, ebbe il sogno dell'indiano sulle spalle, futura meta del suo apostolato. Poi ancora più avanti, scavalcando il ponte dell'Umiltà, abbiamo immaginato come doveva essere il primo insediamento dei Gesuiti dietro la basilica della Salute, che a quel tempo ancora non c'era, con il priorato della Trinità, la chiesetta dell'Umiltà e i locali della loro pri-

ma casa religiosa. Via fino a punta della Dogana per ritornare verso la Salute a salutare la Madonna e pregare insieme con lei per ciascuno di noi e per quelli con cui lavoriamo. L'ebbrezza del passaggio del Canal Grande sul traghetto è stata breve, ma entusiasmante. Arrivando in piazza San Marco e poi nella visita alla basilica i nostri occhi erano pieni di tanta bellezza, eredità di chi ci ha preceduto. Finalmente un po' di sosta per il pranzo. E poi siamo ripartiti verso i Santi Giovanni e Paolo, la chiesa dell'ospedale (san Lazzaro dei mendicanti). Lungo le fondamenta Nove siamo arrivati alla chiesa dei Gesuiti e abbiamo pregato ancora il nostro santo che ci aiuti ad essere testimoni del Vangelo. Poi un saluto a Tintoretto nella chiesa della sua parrocchia a Madonna dell'Orto. Un passaggio al Ghetto e infine un saluto veloce a Santa Lucia, protettrice della vista. Attorno alle 17 siamo arrivati davanti alla stazione. Qui si potrebbe dire "fine dei nostri servizi"... ma non è così. Noi, infatti, continuiamo nel nostro servizio di annunciatori, testimoni e orgogliosi di aver conosciuto un po' di più colui che è andato dappertutto, gridando a tutti il suo amore per Cristo e per i fratelli.



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



La cura di sé

di Plinio Borghi

**Per i cattolici il corpo va salvaguardato come tempio di Dio
È opportuno presentarsi bene così come sapersi voler bene**

Spesso prendersi cura del corpo è giudicato un atteggiamento riservato a chi lo deve esibire per mestiere o a qualche vanitoso, per non dire edonista. Il giudizio è affrettato e comunque sbagliato. Lasciamo da parte la salute, che è un obbligo morale, sebbene ce ne sarebbe da ridere sul modo in cui non ci si attiene, dall'alimentazione sbagliata alle sregolatezze e ai vizi. Parliamo invece di aspetto, non solo come esteriorità e forma, bensì sostanza, funzionalità e riguardo per ciò che il nostro corpo rappresenta. A noi cattolici, peraltro, si aggiunge il ruolo di tempio di Dio, il che non è poco per giustificare un trattamento più che decoroso. Ora, tutto questo non vuol dire far luogo a esagerazioni, fino a idolatrare il proprio fisico, né indossare maschere di circostanza, come altre volte si è detto. Semplicemente vanno utilizzate tutte le accortezze per valorizzare quello che abbiamo e produrre in chi ci guarda un senso di gradevolezza e di trasparenza. Vale ovviamente per tutti, uomini e donne, laici e religiosi, perché non c'è alcuno autorizzato a chiamarsi fuori a causa di particolari funzioni, anzi, più si è in "vista" maggiore dev'essere lo sforzo per trasmettere la bellezza e i valori che il nostro corpo ha in dotazione. Il primo percorso coincide con quello della salute: una buona dieta sana ed equilibrata, accompagnata da una discreta attività fisica. Poi subentra l'uso di prodotti adatti a dare alla pelle la giusta tonicità, compreso il ricorso a qualche seduta estetica. E qui è chiaro che ognuno si muove a seconda del portafoglio che si ritrova e tanto vale anche per l'uso del trucco, oggi tanto di moda an-



che nel campo maschile. Quel che è basilare è non fare gli sciattoni per partito preso o, peggio, per trascuratezza: avere i capelli a posto non dipende dalla loro foggia, come qualsiasi tipo di barba si nota se è curata o incolta o addirittura trasandata. Idem per il modo di vestire: la persona ordinata non si pesa dal costo degli abiti, bensì dal look dignitoso e soprattutto adatto all'occasione. Ogni riferimento a certi abbigliamenti esibiti in chiesa in occasione di matrimoni e battesimi è puramente casuale. Come si diceva, è da rifuggire l'esagerazione maniacale o la preoccupazione di mettere in risalto solo le parti più prestanti del corpo ovvero di limitarci a preoccuparcene in certi periodi dell'anno, come questo, in occasione della famosa "prova costume", queste sì classificabili come pure forme di edonismo, fine a sé stesso. In conclusione, anche mantenere una continuità nella cura esteriore del proprio corpo è cosa buona e giusta e può essere annoverato fra le cose belle della vita.

5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



L'annessione a Venezia

di Sergio Barizza

Tutte le fiabe finiscono. Anche le storie. Termina qui la storia della città di Mestre che ho raccontato, in pillole, ai nostri lettori da un anno e mezzo. Vi ho raccontato dalle prime testimonianze archeologiche e documentali alla città murata, dal porto in terraferma della ricca e splendente Venezia al sorgere e radicarsi progressivo di attività artigianali e industriali, dalla rete tranviaria a carattere metropolitano al nuovo ospedale civile, dalla rete elettrica e del gas all'acquedotto... E la politica, imperniata sull'amministrazione della città che cresceva, prima monopolio esclusivo di alcune potenti famiglie residenti in alcune delle numerose ville che ancora oggi abbelliscono il nostro territorio e poi allargatasi alla partecipazione di piccoli imprenditori, artigiani e anche lavoratori delle fabbriche che erano sorte numerose, a cavallo tra l'Otto e il Novecento, lungo la riva del Canal Salso e ai lati della ferrovia che portava a Vene-

zia. La piccola comunità di Mestre era cresciuta fino a divenire città. Fu così che nel 1916 l'amministrazione comunale richiese ufficialmente al governo nazionale la concessione del titolo di città. Più per la burocrazia che generalmente non corre spedita furono i dolorosi e difficili anni della guerra a rallentare l'iter burocratico. Il decreto di concessione del titolo arrivò il 6 maggio 1923: per renderlo anche visibile a chiunque fu sovrapposta una corona turrita allo stemma della città raffigurato nel gonfalone. Correvano tempi difficili per Mestre: nel 1917 una parte del suo territorio - l'intera frazione di Bottenigo a sud della ferrovia - era stato scorporato e aggregato al Comune di Venezia per avviare la costruzione di un nuovo scalo portuale con annessi industrie e quartiere urbano. L'8 ottobre di quello stesso 1923 sarebbe stato soppresso il Comune di Pellestrina e si dava per imminente pure la soppressione dei comuni di Burano e Mu-

andò a finire: il 24 agosto 1926 il Comune di Mestre venne soppresso e il suo territorio aggregato al Comune di Venezia. La storia insegna che le ragioni dell'economia vincono su quelle della politica. Richiedere il riconoscimento del titolo di città era stato un po' come tentare di erigere un baluardo contro le stringenti e ormai inevitabili necessità dello sviluppo economico e industriale. Ma, singolarmente, negli stessi elementi costitutivi dello stemma c'era il presagio dell'imminente fine. Quelle lettere M ed F sullo stemma, cioè Mestre Fedelissima, stavano anche a indicare una costante di cui più d'uno andava apertamente e sinceramente fiero: Mestre, ultimo baluardo, un tempo, via terra verso Venezia, che aveva dovuto sopportare l'urto di guerre devastanti e lunghissimi assedi, restando sempre fedele alla grande madre. In nome di quella stessa fedeltà, si sarebbe chiesto il sacrificio estremo dell'annullamento (63/fine).

rano, che sarebbe stata sanzionata il 18 febbraio 1924. Giravano voci che presto anche Mestre avrebbe fatto la stessa fine. Per esorcizzare tale eventualità l'amministrazione cittadina decise di concedere al capo del governo, Benito Mussolini, la cittadinanza onoraria: era il 22 novembre 1923 (foto). L'intera giunta si recò a Roma per consegnargli la relativa pergamena. Nell'occasione fu prospettata al duce l'eventualità dell'imminente soppressione del Comune di Mestre: i giornali riportarono che promise solennemente che finché lui fosse stato al potere tale circostanza non si sarebbe verificata. Sappiamo tutti come

Con questo intervento si chiude, dunque, la rubrica dedicata alla storia di Mestre e Sergio si concede le meritate vacanze. A lui va il grande grazie della redazione de L'incontro per quanto ha saputo raccontarci e insegnarci. Lo ritroveremo a settembre.

Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Eligio ed Elisa.

I familiari della defunta Bruna Alterno hanno sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per ricordare la loro cara congiunta.

La moglie del defunto Antonio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

Il signor Giulio Leoni, in occasione del suo anniversario di matrimonio, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare sua moglie Cristina.

La famiglia Fuchs ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in suffragio della loro cara defunta della quale ricorre il primo anniversario e dei defunti delle famiglie Russo Foccardi e Fuchs.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti: Maria Vittoria Teresa, Angela, Pierino e Giuseppe.

Le famiglie Sullay Pertef, Cazzaro Dorina e Ceolotto del Centro Don Vecchi di Marghera hanno rispettivamente sottoscritto ciascuna quasi mezza azione, pari a € 20.

Il signor Sante Fregonese ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per festeggiare le nozze d'oro dei signori Luciana Mazzer e Sandro Merelli.

Le famiglie Mazzer Biancato, Merelli Trevisan: Tarcisio, Tina, Maria, Pierina, Bepi, Cristina e Sandra hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare le nozze d'oro di

Luciana Mazzer e Sandro Merelli.

I signori Paolo, Maria Paola e Valeria Piovesana hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro carissima Bruna.

Il figlio della defunta Emma Fabris ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre.

La dottoressa Carla Casarin Vianello, in occasione dell'anniversario della morte di sua madre, ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorarne la cara memoria.

Il figlio della defunta Carla Salmistraro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di sua madre.

La compagnia "Quater Camp" del Don Vecchi di Campalto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare i 90 anni di Don Armando.

I professori Lina e Paolo Tavolin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare le nozze d'oro dei loro cari amici Luciana Mazzer e Sandro Merelli.

I familiari dei defunti Lucia e Paolo hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei loro cari congiunti.

La signora Livia De Francesco ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio del marito Guerrino e della figlia Cristina Marcato.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto la loro azione

mensile, pari a € 50, in suffragio dei loro cari defunti Franca e Sergio.

I congiunti della defunta Pierina Anòè hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della loro cara congiunta.

Il signor Gianni Stevanato ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria del fratello Giuseppe.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i defunti: Valter, Romeo e Margherita.

I familiari dei defunti: Ercole, Dino e Floriano hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in loro memoria.

I coniugi Giovanna e Paolo Baldan hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La moglie del defunto Eldo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare lui, il padre Severino e la madre Edvige.

La figlia della defunta Annamaria Longhini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di sua madre.

I familiari dei defunti: Lina, Enrico e Casimiro hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei loro cari.

La signora Luana Gastaldo, in occasione del quarto anniversario della morte del marito Gastone, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.



Un invito particolare

di don Armando Trevisiol

Il Consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum, tramite la direzione dei Centri don Vecchi della quale è titolare la dottoressa Cristina Mazzucco, s'è dato molto da fare per portare alla conoscenza dei cittadini l'inaugurazione del settimo Centro don Vecchi in programma sabato 29 giugno alle ore 11 in località Arzeroni dove già sorgono il Don Vecchi 5 e il 6. Questo nuovo centro metterà altri 56 alloggi e 12 stanze "formula uno" già da subito a disposizione di persone che si trovano in difficoltà abitative. Con questa inaugurazione la Fondazione Carpinetum, che gestisce i sette Centri don Vecchi, mette a disposizione in totale 508 alloggi per anziani di modeste condizioni economiche e di altre categorie di persone che attualmente si trovano in notevole disagio abitativo: padri e madri separati e famiglie in gravi difficoltà per motivi diversi. So che si sono spediti molti inviti a tutte le persone particolarmente coinvolte nelle diverse problematiche delle vecchie e nuove povertà

e che sono impegnate nel settore della solidarietà. So che son stati informati i giornali della città e le televisioni locali con comunicati stampa, perché chi si trova in disagio abitativo sappia di questa opportunità e chi invece dispone di mezzi economici possa concorrere a questa splendida impresa di carattere solidale, quanto mai innovativa e rispondente alla sensibilità odierna. Le strutture della Fondazione Carpinetum sono di certo più simili ai residence di pregio che alle case di riposo e sono supportate da una dottrina che esalta l'autonomia, la solidarietà e che tende con ogni mezzo a far sì che le persone rimangano autonome fino alla fine dei loro giorni, pur potendo esse contare su una "protezione" anche se leggera, ma sicura e affidabile, che le rende più serene. Mi piace, inoltre, aggiungere che il costo di suddetti alloggi si rifà assolutamente a criteri di solidarietà, motivo per cui siamo sicuri che non c'è nella nostra Regione alcuno ente in grado di offrire alloggi il

cui "costo" sia inferiore a quello richiesto dalla Fondazione per i Centri don Vecchi. Vengo alla conclusione di questo discorso, che è poi il motivo di fondo che mi ha spinto a scrivere queste righe. In questi ultimi trent'anni, che racchiudono la bella storia di questa splendida impresa di carattere solidale, sono stati innumerevoli i cittadini che mi hanno messo a disposizione i fondi che sono serviti per queste realizzazioni. Perciò desidererei quanto mai che fossero moltissimi i concittadini che partecipano a questa inaugurazione agli Arzeroni perché possano vedere con i propri occhi dove sono andate a finire le loro offerte più o meno consistenti e avessero pertanto la prova tangibile che la loro "carità" è stata amministrata in maniera seria, trasparente ed intelligente. Questi cittadini possono dunque continuare a fidarsi di questo povero e vecchio prete e di tutti coloro che hanno fatto propri i suoi sogni e li stanno realizzando con tanto coraggio e grande generosità.



C'è bisogno di vestiti per i poveri della città

Nei sotterranei del Centro don Vecchi in via dei 300 campi a Carpenedo è aperto il magazzino San Martino dove vengono distribuiti gli indumenti ai bisognosi, a fronte di un contributo simbolico di solidarietà. Da quando, per motivi burocratici, sono stati ritirati dal suolo pubblico i cassonetti blu per la raccolta, le scorte si sono ridotte e a lungo andare c'è il rischio concreto di non riuscire ad aiutare tutti. Chiunque avesse dei capi in buono stato da donare a chi da vestire non ha, è pregato di recapitarli direttamente ai magazzini sempre in via dei 300 campi. Il suo gesto si tramuterà sicuramente in un'opera di carità.